

Un imprenditore al servizio dello Stato napoleonico: Stefano Majnoni (1756-1826)

Stefano Levati
Università di Milano, Italia

Abstract This study contributes to the broader discourse on biographical and prosopographical research by examining the career of Stefano Majnoni, a successful tobacco merchant whose trajectory reflects both typical and distinctive features of the Napoleonic-era entrepreneurial elite. Born in the Lake Como region, Majnoni first established himself in Strasbourg before moving to Lugano, where he founded tobacco manufacturing enterprises serving the German, Swiss and Milanese markets. In 1802, he left his private enterprise to accept an appointment from the Vice President of the Italian Republic, initially managing the royal tobacco factory in Milan and later overseeing the entire state monopoly. He distinguished himself by modernizing production and distribution systems, significantly increasing state revenues. Following the fall of the Napoleonic Kingdom, he retained his position under the Habsburg administration and was entrusted with establishing a new, modern tobacco factory in Hainburg, Lower Austria – an achievement that earned him a noble title in 1819. His career exemplifies the role of the ‘state entrepreneur’ and illustrates an evolving concept of nobility that extended to members of the commercial elite.

Keywords Napoleonic Italy. State entrepreneurship. Commercial elite. Tobacco monopoly. Social mobility.

Il tema di questo nostro lavoro collettivo ripropone, sebbene ristretto allo specifico ambito cronologico/istituzionale della stagione napoleonica, la necessità di una riflessione metodologica sui pregi e sui difetti di un approccio prosopografico o biografico alla ricerca.

Il problema più rilevante legato ad un approccio prosopografico è quello relativo alla definizione dell'oggetto di ricerca. La questione è facilmente risolvibile nel momento in cui si prendono in analisi gruppi formalmente costituiti, quali i membri di un Consiglio (legislativo, municipale...), i funzionari di uno o più Ministeri, oppure i soci di una Società o di un Casinò.¹ Insomma, quando il gruppo da prendere in esame è istituzionalmente definito si può stare certi che gli individui messi sotto osservazione restituiranno un'immagine rappresentativa del gruppo nel suo insieme.

Diverso è invece il caso in cui l'oggetto della ricerca sia un gruppo sociale dai 'confini' non formalizzati e istituzionalmente definiti e quindi caratterizzato ad un'inevitabile fluidità. Fluidità che comporta la necessità di individuare criteri di inclusione ed esclusione che producono a loro volta un certo grado di incertezza e di soggettività.

Mi sono trovato in questo genere di 'imbarazzo' studiando i negozianti milanesi tra sette e ottocento e i notabili dell'Italia napoleonica.

Riguardo ai negozianti l'identificazione dell'élite mercantile è avvenuta con un doppio filtro: la presenza all'interno degli organi di rappresentanza della categoria (Corporazioni, Camere di commercio, tribunali mercantili) e la disponibilità di ragguardevoli risorse economiche.²

Per la ricostruzione del profilo dei notabili, invece, in assenza di chiari criteri normativi – come si verifica nel caso francese in cui sulla base della Costituzione dell'anno VIII e, soprattutto, dei senato-consulti 1 brumaio anno X e 16 termidoro anno X si istituivano specifiche liste di notabilità – il ricorso ai medesimi parametri indicati in precedenza (politico/amministrativi e patrimoniali) ha contribuito a consolidare negli studi l'immagine di un notabilato napoleonico 'italiano' troppo appiattito su modelli aristocratici d'*ancien régime*. Probabilmente tale immagine riflette un certo conservatorismo dei modelli sociali di riferimento e di una realtà che non aveva vissuto gli sconvolgimenti della rivoluzione, ma la scelta dei parametri utilizzati per definire la categoria stessa ha inciso in modo significativo sul profilo stesso del gruppo.³ Banalmente se si utilizzano gli elenchi

¹ Ho sperimentato l'approccio studiando i commissari dell'esercito italico in Levati 2010.

² Levati 1997.

³ Ho esaminato la questione in Levati 2003, 387-405. Per un aggiornamento sul tema delle élites napoleoniche e sulla loro fisionomia cf. ora le considerazioni di Dal Cin

redatti dalle autorità cisalpine per ripartire i prestiti forzosi o quelli dei maggiori possidenti dipartimentali – elenchi entrambi che fanno della proprietà fondiaria il criterio di discriminare – appare chiaro che il risultato dell'indagine prosopografica sia in qualche modo teleologico, poiché sfuggono al 'campione' tutti quegli individui che non godono di conclamati beni immobiliari o che non potevano accedere alla terra (inizialmente gli ebrei e ovviamente le donne), o che fondavano la loro condizione di notevole su un patrimonio immateriale.⁴

L'eventualità di possibili distorsioni deve essere sempre ben presente al ricercatore nel momento in cui avvia un'indagine prosopografica, unitamente ai 'limiti' e ai rischi segnalati a suo tempo da Lawrence Stone in un noto contributo dedicato alla *Prosopografia*: limiti legati alla quantità e qualità dei dati accumulati nel passato; allo spazio eccessivo occupato dalle incognite, che rende qualsiasi generalizzazione inconsistente; allo status sociale (man mano che si scende nella scala sociale la documentazione si affievolisce); lo studio prevalentemente delle élites o di gruppi minoritari 'perseguitati'; l'abbondanza di documentazione riguardante taluni aspetti (quelli fiscali e patrimoniali, ad esempio), e inesistente per altri, che può indurre a considerare gli individui nella sola dimensione economica.⁵

Questa sintetica premessa metodologica si pone come necessaria per introdurre e giustificare la biografia di Stefano Majnoni, che per la sua natura 'anomala' di imprenditore al servizio dello Stato non avevo contemplato nel mio studio sui negozianti e banchieri ambrosiani tra *ancien régime* e Restaurazione e che invece rappresenta un tassello, magari statisticamente non rilevante, ma non per questo meno significativo, per ricomporre quella 'galassia' borghese emersa nel corso della stagione napoleonica e che avrebbe ricevuto significativi riconoscimenti anche durante la Restaurazione da parte delle autorità asburgiche.

Stefano Bernardo Majnoni nacque a Lugano il 29 febbraio 1756, da Bernardo e Francesca Maria Grossi.⁶ Pur essendo nato in Svizzera, dove il padre aveva avviato un fiorente commercio di tabacco, la famiglia era originaria di Volesio, piccolo borgo abbarbicato sulle

2024, 413-43.

⁴ Il richiamo è al noto studio di Giovanni Levi (1985), in cui si ricostruivano le vicende di un notevole *ante litteram* 'sprovvisto' di un patrimonio materiale, ma non per questo meno stimato ed influente all'interno della comunità e del territorio.

⁵ Stone 1971, 46-79.

⁶ Un primo sintetico profilo biografico di Stefano Majnoni, incentrato prevalentemente sulla sua attività di direttore della fabbrica di tabacchi di Milano, è stato da me proposto in Levati 2017, 222 ss.

rive del Lago di Como.⁷ Al pari di tante altre famiglie comasine, quali i Guaita e i Brentano, che avrebbero ottenuto grande successo in Europa nel corso del XVIII e XIX secolo in qualità di commercianti, imprenditori e uomini di finanza,⁸ anche gli avi di Stefano avevano iniziato da almeno due secoli le loro peregrinazioni commerciali per il continente europeo, dirigendosi in particolare verso il mondo franco-tedesco, sbocco quasi naturale delle vie di traffico che facevano perno sulla città lariana.

Già dalla fine del XVI secolo alcuni componenti della famiglia Majnoni risultano attivi nell'area alsaziana; si trattava con ogni probabilità di migrazioni periodiche, forse a carattere stagionale, come non era inusuale per gli operatori dell'area alpina. Infatti, il nonno di Stefano, Giuseppe Antonio, risulta ancora nativo di Volesio, dove vide la luce nel 1704 dall'unione di Bernardo, di professione commerciante, e Ippolita Majnoni, segno inequivocabile del periodico ritorno a casa del padre. Proprio a Giuseppe Antonio si deve l'allontanamento graduale della famiglia da Volesio, determinato probabilmente dal successo commerciale ottenuto dalle sue numerose attività, che lo indussero prima a trasferirsi nei Baliaggi svizzeri e poi a Strasburgo. Nel 1725 Giuseppe Antonio chiese ed ottenne insieme al fratello Francesco (nato nel 1702) il diritto di vicinanza nei Baliaggi svizzeri: Francesco a Signora, Giuseppe Antonio a Lugano, poi entrambi a Chiasso. In quegli stessi anni sposò Maria Teresa De Carli, figlia di un negoziante-banchiere milanese, da cui ebbe numerosi figli, e aprì diverse aziende di commercio a Lugano e a Chiasso. Nel 1739 si trasferì a Strasburgo, dove acquistò una magnifica proprietà ad Huttenheim, a 30 km a sud della capitale alsaziana. Qui eresse una grande e moderna fabbrica per la produzione di tabacco destinata ad alimentare tanto i commerci con la Svizzera quanto, in un secondo momento, quelli con l'area tedesca, approfittando abilmente delle opportunità offerte dal contesto locale.⁹ Infatti, già nel corso del XVII secolo Strasburgo si era imposta all'attenzione dei mercati internazionali per la produzione di tabacchi grazie alle condizioni di privilegio di cui godeva che le consentivano la libera coltivazione e lavorazione della pianta del tabacco. Alla fine del Seicento la produzione alsaziana, diretta in prevalenza verso la Lorena, la Franca Contea e i paesi tedeschi, ma anche in Ungheria e Russia, ammontava a 50.000 quintali annui, che divennero 80.000 nel 1718 e

7 Attualmente fa parte del comune di Tremezzo.

8 I legami con queste famiglie di migranti comaschi erano spesso consolidati da alleanze matrimoniali. Ancora nel 1808 la nipote Paolina, figlia del fratello Giuseppe Antonio, andò in sposa a Luigi Guaita di Francoforte. AM, cart. 24, fasc. 37. Ringrazio per la loro gentilezza e disponibilità i coniugi Majnoni.

9 Decros 1960, 14-15; Pullé 1875.

120.000 nel 1785.¹⁰ Oltre ai Majnoni molti altri negozianti di origine italiana – quali i Cossa, i Maino, i Dangelo e i Venino – si trasferirono in Alsazia per sfruttare i privilegi concessi alla regione dalla corona francese al fine di avviare e gestire le attività commerciali legate al tabacco.¹¹

La decisione assunta da Giuseppe Antonio si rivelò vincente, grazie anche all'ausilio che i figli Francesco e Bernardo iniziarono a fornire al padre, come risulta dall'apertura di nuovi negozi a Francoforte e a Locarno.¹² Di lì a poco, forte del successo imprenditoriale della fabbrica, Giuseppe Antonio ottenne la cittadinanza di Strasburgo ed entrò a far parte del Gran Consiglio della città. La richiesta di cittadinanza – e la conseguente possibilità di partecipare alla vita politica strasburghese – fu probabilmente dettata da ragioni di mero opportunismo commerciale, dato che i cittadini godevano di condizioni mercantili migliori e più garantite, ma non significò un definitivo allontanamento della famiglia dai luoghi d'origine. Il matrimonio del figlio Bernardo con Francesca Maria Grossi, nel 1748, e la nascita a Lugano dei nipoti Giuseppe Antonio junior e Stefano, nel 1754 e nel 1756, testimoniano come la famiglia mantenesse ancora salde radici nell'area comasco-ticinese. Qui Stefano e il fratello trascorsero l'infanzia e la prima adolescenza tra Lugano, Volesio e Como, dove studiarono nel collegio dei gesuiti e vennero istruiti «nelle buone lettere e nella filosofia», prima di essere avviati, come prassi nel mondo mercantile, all'apprendistato professionale nei diversi negozi di famiglia e all'estero.¹³

Nel corso degli anni settanta l'impresa commerciale della famiglia Majnoni, rinvigorita dall'ingresso in azienda della terza generazione, si sviluppò e si articolò ulteriormente: se il vecchio Giuseppe Antonio, insieme al figlio Francesco, continuò ad occuparsi della produzione nella tenuta di Huttenheim, avvalendosi dell'energia e dell'intraprendenza del giovane Stefano, Bernardo e Giuseppe Antonio junior si dedicarono a Strasburgo e a Francoforte alla commercializzazione del prodotto, aprendo nuove filiali a Magonza e Bingen.

Scomparsi nel 1776 e nel 1786 Giuseppe Antonio senior e Bernardo, l'attività di commercio venne ereditata da Stefano e da Giuseppe

10 I dati sono tratti da Vigié 1989, 132. Per un approfondimento sulla produzione e il commercio del tabacco in Alsazia cf. Uchida 1997.

11 Uchida 1997, 176.

12 Sulla presenza di operatori comaschi a Francoforte cf. Peter 2002, 195-210.

13 Cf. la «Necrologia» dedicata a Stefano Mainoni in *Gazzetta di Milano*, 13 marzo 1826 in cui si traccia brevemente la sua formazione e si rammentano i «ripetuti viaggi in Francia, in Inghilterra e in Germania». Sui percorsi formativi dei negozianti milanesi a cavallo tra sette e ottocento, che prevedevano una solida formazione 'umanistica' presso i collegi, seguita da un apprendistato sul campo rimando a Levati 2013, 44-65.

Antonio junior, che proprio nel 1786 decisero di proseguire per un altro novennio l'attività del padre, fondando come soci alla pari una nuova società.¹⁴ Tuttavia, con lo scoppio della rivoluzione le loro strade si sarebbero presto divise: infatti, forse anche a seguito del fallimento della filiale di Francoforte, nel 1786, il fratello decise di abbandonare i commerci¹⁵ e di dedicarsi inizialmente alla carriera politica e poi a quella militare, raggiungendo il grado di generale di divisione prima di cadere a Mantova il 12 dicembre del 1807.¹⁶ Stefano continuò l'attività paterna occupandosi sia della fabbrica di Huttenheim che dei numerosi negozi elvetici,¹⁷ attivi anche nella Lombardia austriaca, dove fin dagli anni settanta i Majnoni risultano essere tra i fornitori di tabacco della Camera.¹⁸

Parallelamente alla produzione e al commercio di tabacco su scala europea, che rimase l'occupazione principale della famiglia, Stefano dispiegò il suo innato senso degli affari anche in altre direzioni, coltivando, oltre che i propri interessi finanziari, anche importanti relazioni sociali negli ambienti di governo da cui dipendeva in buona parte l'esito delle sue fortune, essendo gli Stati i detentori della privativa e quindi i principali acquirenti di cospicue partite di tabacco. In questa prospettiva, oltre che per l'affare in sé, va letta la sua presenza in qualità di rappresentante della *Società privilegiata dei giochi* al congresso di Rastadt, tenutosi tra novembre 1797 e l'aprile 1798, per concordare gli assetti politici del continente a seguito della campagna d'Italia e alla luce del Trattato di Campoformio.¹⁹

All'aprirsi del nuovo secolo Stefano Majnoni aveva quindi maturato un'esperienza ormai più che trentennale, sia in veste di produttore che di negoziante di tabacco, poteva contare su una consolidata rete di approvvigionamento, era ben inserito nel mondo del commercio internazionale e godeva altresì della stima e del sostegno delle élite mercantili milanesi, come testimoniato dal matrimonio celebrato con Francesca Majnoni, figlia del banchiere Ignazio e sua lontana cugina. Il matrimonio, infatti, celebrato nell'ottobre del 1803 a ridosso del suo ritorno in Lombardia, ebbe lo scopo evidente di riallacciare gli ormai laschi rapporti con il ramo milanese della famiglia e così

¹⁴ Cf. AM, *Lettera M*, cart. 35.

¹⁵ Giuseppe Antonio continuò comunque a mantenere cospicui investimenti nella casa commerciale gestita da Stefano, godendo del 50% degli utili sulla base degli accordi novennali rinnovati nel 1787. Cf. AM, *Lettera M*, cart. 35.

¹⁶ Cf. Pigni 2006; Decros 1960.

¹⁷ La fabbrica di Huttenheim sarebbe andata distrutta nel 1807 a causa di un violento incendio; ne dava notizia il «Journal de l'Empire» di venerdì 20 marzo 1807.

¹⁸ ASMi, AG, Uffici e tribunali regi, p.a., cart. 521, appuntamento del Magistrato camerale, nr. 213 del 26 aprile 1773, in cui si parla di una provvista di tabacco «da dipartirsi dal solito Mainone».

¹⁹ Cf. AM, cart 24, fasc. 13.

facendo facilitare l'ingresso nel mondo degli affari ambrosiano di cui il suocero Ignazio e il cognato Francesco, entrambi banchieri, erano esponenti di primissimo piano.²⁰

In virtù di tutto ciò si comprende come egli venisse identificato dalle autorità della neo-eretta Repubblica italiana, ed in primis dal ministro delle Finanze Giuseppe Prina e poi dallo stesso vicepresidente Francesco Melzi, come l'uomo giusto a cui affidare il rilancio di una delle più proficue e meno contestate privative dello Stato, ovvero quella del tabacco. Così, in una supplica all'imperatore d'Austria del dicembre del 1822, lo stesso Majnoni ricostruiva l'ingaggio:

Nel 1802 e principio del 1803 essendo stato replicatamente invitato dal conte Melzi, in allora vice presidente del governo italico, pel canale di mio fratello il generale che in allora militava in Italia, ad abbandonare li miei stabilimenti e fabbriche di tabacchi che (come è notorio) possedeva in Alsazia, Germania e Svizzera e di venire a Milano ad assumere la direzione del Ramo tabacchi di questo stato, che in allora andava molto male, e dava un tenuissimo reddito, come si può desumere dall'annesso proclama dell'in allora Ministro delle finanze Prina.

Dopo replicati inviti, trattative e vistose promesse, tanto in onori che in soldo, a considerazione anche di convivere coll'unico mio fratello il Generale, mi sono deciso di accettare il propostomi impiego e quindi nel gennaio 1803 fui nominato dal Presidente del governo italico Direttore generale delle fabbriche di tabacco coll'annuo soldo di L. 12.000.²¹

Le trattative citate verterono soprattutto sullo smantellamento delle fabbriche e dei magazzini che il Majnoni possedeva in Ticino, a Chiasso, Lugano e Locarno. Egli stesso, in una lettera al ministro del 1807, sottolineò come l'assunzione dell'incarico fosse avvenuta «con grave pregiudizio pel mio interesse particolare, in specie nella rinuncia e distruzione di tre case di commercio e stabilimento che da più di un secolo teneva da padre in figlio la sua famiglia nella Svizzera, cioè in Lugano, Chiasso e Locarno, nei quali oltre alla ragguardevole valutabilità del lucro cessante ho dovuto soffrire un

20 AM, cart. 24, fasc. 15. Il contratto matrimoniale, stipulato il 22 ottobre 1803, prevedeva una dote di 'sole' 25.000 lire, somma modesta considerato il profilo socio-patrimoniale della famiglia. La somma venne versata, unitamente agli interessi maturati, solo nel novembre del 1811. Cf. ASMi, AN, notaio C. Caimi, cart. 49938, atto nr. 598, 29 novembre 1811. Sulla fitta rete di legami parentali che univa la comunità mercantile milanese tra sette e ottocento rimando a Levati 1997, 248 ss.

21 AM, cart. 26, fasc. 16; bozza di supplica inoltrata a Sua Maestà nell'udienza privata accordatagli a Trento il 24 dicembre 1822.

grave danno sul valore delle mie case stesse a ragione del vincolo di dovervi distruggere le fabbriche e vendite di tabacco, vincolo che ne ha minorato il loro valore di quasi la metà e che me le rendeva per così dire invendibili, stante che il commercio dei tabacchi in quei siti è il migliore prodotto». ²² Appare del tutto evidente come le condizioni imposte per l'assunzione della privativa del tabacco rispondessero fra l'altro, nella scaltra strategia del ministro Prina, anche allo scopo di ridimensionare le attività illecite che, tramite la produzione e vendita di tabacco di contrabbando, avevano fatto la fortuna delle località di confine, attività indirettamente confermate dallo stesso Majnoni. L'altro nodo della trattativa, inserito unitamente al precedente nel decreto riservato di nomina del 17 gennaio 1803, riguardò l'aumento di 6000 lire annue nel caso Majnoni fosse riuscito nell'impresa di incrementare il «prodotto dei tabacchi d'un quarto di più di quanto rendeva al mio ingresso». ²³

Forte di questo stimolo e del pieno riconoscimento delle sue competenze, Stefano Majnoni intraprese da subito con grande entusiasmo e determinazione i compiti assegnatigli e, assecondato dal ministro delle Finanze Prina, diede avvio a Milano alla costruzione - nell'area dell'ex convento di Santa Teresa - di una nuova fabbrica tabacchi, considerata un investimento indispensabile per il rilancio dei consumi e quindi per l'aumento delle entrate fiscali. ²⁴ Già dai primi mesi del 1803 rientrò a Strasburgo per raccogliere le informazioni tecniche utili alla realizzazione di una moderna fabbrica tabacchi e per reclutare la manodopera qualificata necessaria. In una lettera del 19 febbraio 1803 annunciava al ministro Prina di aver distaccato il macchinista Bianchi, «que j'ai adressé à l'Ingenieur Belotti avec mes instructions, qui portent sur le nivellement des eaux pour sçavoir la force de la chute qui doit diriger les ouvrages internes et externes des moulins qui par l'amelioration de la mecanique et diminution de la pesanteur qui occasionne les lenteurs da la monture actuelle», e il capo operaio Pietro Nessi, che avrebbero portato con loro le istruzioni, i piani e le annotazioni indispensabili all'impianto e all'allestimento della fabbrica. Al contempo comunicava di essersi attivato anche sul fronte commerciale, contattando la casa Bartoli

²² AM, *serie tabacco*, cart. 7, lettera senza data, ma post 1806, di Stefano Majnoni a Giuseppe Prina.

²³ AM, cart. 27.

²⁴ Stendhal (1927, 94) attribuisce al solo Prina l'idea della realizzazione della nuova fabbrica, volendo evidentemente sottolineare i meriti politici del ministro: «C'est le comte Prina qui a fondé cette bibliotheque [il Gabinetto numismatico], ainsi quel les établissements pour les sels et tabacs et pour la poudre» (15 novembre 1815).

di Livorno e quella Moro di Genova per l'approvvigionamento della foglia di Virginia.²⁵

I lavori di erezione della nuova fabbrica tabacchi procedettero con grande celerità e notevoli spese. Così nell'aprile del 1803 il canonico Luigi Mantovani, nel suo famoso *Diario politico-ecclesiastico*, descriveva i lavori appena avviati: «Dal convento di S. Teresa sino a tutto lo stradone S. Angelo si sta formando da una quantità di lavoratori un gran canale che metterà al Naviglio vicino a Fatebenefratelli tutta l'acqua che, presa superiormente per uso delle fabbriche del tabacco e della carta, ritornerà in tal sito per uso della navigazione e delle irrigazioni».²⁶

Con decreto 6 aprile 1804 l'architetto Luigi Canonica venne incaricato di progettare il nuovo fabbricato, mentre la realizzazione delle macchine fu affidata al regio meccanico Giuseppe Morosi,²⁷ che nei medesimi anni si stava occupando dell'ammodernando degli apparati produttivi necessari all'industria bellica.²⁸ Per l'esecuzione dei lavori – che prevedevano «il compimento dei magazzini, i fabbricati più necessari pel lavorerio e per la posizione dei meccanismi, la forazione del cavo superiore e inferiore [e] la costruzione e posizione delle macchine» – furono stanziati inizialmente 250.000 lire milanesi, «di cui 40.000 per i meccanismi di primo e secondo ordine e 210.000 lire per il resto delle opere».²⁹ Dai consuntivi dei bilanci risulta però che le spese del primo anno arrivarono alla cifra complessiva di 272.360 lire, a cui vanno aggiunte 406.456 lire dell'anno successivo «per la continuazione» dell'opera e la necessaria canalizzazione delle acque³⁰ e altre 54.179 lire nel 1807 per il perfezionamento di alcuni lavori e l'attivazione di una nuova macina.³¹ Grazie ai cospicui investimenti effettuati – che malevolmente il canonico Mantovani riteneva superiori ai due milioni, onde poter sottolineare la presunta

25 AM, *serie tabacco*, cart. 7, lettera senza data, ma post 1806, di Stefano Majnoni a Giuseppe Prina.

26 Mantovani 1985-94, 72. 3 aprile 1803.

27 Decreto 6 aprile 1804, in copia presso l'Archivio Majnoni (*serie tabacco*, cart. 8): l'articolo due stabilisce che «L'esecuzione per ciò che riguarda il fabbricato è affidata al Soprintendente delle fabbriche [Canonica], per ciò che riguarda la scelta, costruzione e posizione de' meccanismi al meccanico nazionale Morosi».

28 Sul regio meccanico Giuseppe Morosi e sulla sua rilevante attività nel corso dell'età napoleonica cf. Moioli 1999, 153-204 e Funaro 1998, 77-137.

29 Decreto 6 aprile 1804, in copia presso l'Archivio Majnoni (*serie tabacco*, cart. 8).

30 *Conto dell'amministrazione delle finanze del Regno d'Italia nell'anno 1804* (1805), *Tabella delle spese per le imposte indirette negli anni 1802, 1803, 1804*, XII.

31 AM, *serie tabacco*, cart. 8. In questa cartella sono conservati anche una planimetria della Fabbrica, ossia una *Pianta dei locali di Santa Teresa* del 1805 e un disegno della macina dei tabacchi.

incapacità del ministro delle Finanze Prina³² – già sul finire del 1807 la nuova ‘regia fabbrica tabacchi’ di Milano poteva dirsi completata e si presentava come un «lungo edificio unitario su due piani, ripartito da due cornici verticali in finto bugnato in tre parti, con ali minori, secondo un “disegno assai savio e regolare”». ³³ Si trattava di una manifattura moderna, presa in seguito a modello per la realizzazione della fabbrica imperiale di Hainburg, in Bassa Austria, e che ancora negli anni venti del XIX secolo poteva «primeggiare tra le migliori d’Italia». ³⁴

Ad ogni modo, ancor prima del completamento delle opere di costruzione e di avvio a pieno regime della nuova manifattura tabacchi, i risultati produttivi preventivati del direttore Stefano Majnoni, per quanto ambiziosi, non si fecero attendere, come comunicava trionfante al ministro Prina già nel marzo del 1804, annunciando che

di fronte al consumo annuale del 1803 [i tabacchi prodotti] oltrepasserebbero di circa 260.000 li[b]bre il bisogno attuale annuale di tutto il Cispadano, in modo che ad opera finita e perfezionata si potrebbero effettuare delle grandi ed economiche viste nel ridurre e centralizzare le otto fabbriche attuali in due sole, cioè una nel Cispadano, l’altra nell’Oltrepadano. Li vantaggi che da ciò ne deriveranno saranno grandi tanto per l’aumento del consumo proveniente dal miglioramento e uniformità delle qualità, che dalla minor dissipazione e defraudazione dell’articolo passante in tante mani e località costose. ³⁵

32 Mantovani 1985-94, 278. 9 marzo 1804: «la fabbrica è costata più di due milioni e cede giornalmente per mancanza di solidità. La grande apertura da Santa Teresa allo stradone di Sant’Angelo fino in Fatebenefratelli dove sbocca nel Naviglio, è sbagliata nel livello. Oh poveri denari del pubblico, maledetti dal popolo perché maneggiati da uno sventato progettista che già diede saggio nel governo di un principe vicino della sua iniziativa nel maneggio delle finanze, che ruinò colle sue intraprese (alludo al Prina)!». Decisamente più equilibrata e vicina al vero la stima di Pecchio, che parla di «un milione consacrato all’ingrandimento de’ locali, all’erezione ed aggiunta di nuove macchine». Pecchio 1852, 51.

33 Castellano 2012, 87-100. Lo studio di Castellano propone a pagina 92 un disegno della facciata della Manifattura risalente al 1842.

34 Questa l’opinione di Francesco Pirovano (1822, 332), citata da Castellano (2012, 100).

35 AM, *serie tabacco*, cart. 8, Milano, 26 marzo 1804, Il direttore generale delle fabbriche nazionali di tabacco Stefano Majnoni al ministro delle Finanze Giuseppe Prina.

L'idea di Majnoni – nel frattempo nominato Amministratore dei tabacchi con l'immediata direzione della fabbrica di Milano³⁶ – era dunque quella di estendere il progetto di razionalizzazione e centralizzazione dell'intero sistema ai territori veneti di recente annessione al Regno. Ciò appare confermato da una lettera del 25 aprile 1806 – che precede di qualche giorno il decreto riguardante la vendita del tabacco nei Dipartimenti veneti³⁷ – all'ispettore generale delle finanze in Venezia, Mengotti: nella missiva l'intraprendente imprenditore comunicava la sua intenzione per il futuro di favorire la libera circolazione dei tabacchi tra le diverse province, di provvedere all'unificazione delle tariffe, di accentrare la produzione per tutti i territori veneti nella sola fabbrica di Venezia³⁸ e di individuare in ogni provincia i soggetti degni di fede incaricati della vendita mediante cauzione.³⁹ L'anno seguente Majnoni volle visitare di persona i dipartimenti veneti per sincerarsi dei progressi compiuti, delle difficoltà irrisolte e degli interventi ancora da effettuare. L'ispezione, condotta in maniera attenta e capillare, gli permise di prendere atto dei numerosi problemi che ancora affliggevano le province ex venete e di proporre con grande lucidità e determinazione le opportune soluzioni, ottenendo notevoli miglioramenti, come sottolineava a mo' di consuntivo al termine di una relazione di viaggio da presentare, presumibilmente, al ministro delle Finanze:

Molti riflessibili vantaggi ha già ottenuti e molti conseguenti ha luogo di sperare l'amministratore dei tabacchi nell'organizzazione, non interamente compiuta di questo nuovo sistema colla formazione e direzione del quale ella n'ebbe tanta parte. Rilevati i vantaggi comunque non apparenti furono la semplificazione ottenuta colla riduzione dei tanti diversi metodi colà vigenti in un solo e uniforme, i molti abusi o tolti o scoperti e quindi prossimi a togliersi; per ultimo le molte istruzioni diffuse e le non scarse cognizioni riportate [sic] sulle circostanze locali e sul carattere morale degli impiegati, sulle cui basi vennero da me progettate le varie riforme.⁴⁰

36 *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia* (1805), decreto nr. 65, 29 giugno 1805, *Decreto sull'organizzazione dell'Amministrazione dei Sali, Tabacchi, Polveri e Dazj di consumo*.

37 *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia* (1806), decreto nr. 78, 17 maggio 1806.

38 Le fabbriche esistenti a Ferrara e a Brescia avrebbero in realtà proseguito la loro attività per servire le 'lontane' piazze di Verona e Vicenza.

39 AM, *serie tabacco*, cart. 4, fasc. 8, Milano, 25 aprile 1806, Stefano Majnoni al sig. Mengotti, ispettore generale delle finanze in Venezia.

40 AM, *serie tabacco*, cart. 5, *Relazione del viaggio al di là dell'Adige*, s.d. ma 1807.

Naturalmente la realizzazione di un progetto di rinnovamento così capillare incontrò qualche rallentamento e complicazione a causa di inattese resistenze 'interne', di cui Majnoni si era già lamentato in precedenza in una lettera al ministro Prina:

Quantunque la cosa mi sii un po' nova, ardua e complicata, dovendo a tutti li passi lottare colle vecchie abitudini e difetti di cattivi regolamenti, massime nell'organico; e spesso contrariato; ciò nonostante, al vostro esempio raddoppierò le mie cure e sforzi per la piena riuscita. Le mie mire ed ambizione principale essendo di provare coi fatti al governo che non vi siete ingannato né nella scelta né nell'intrapresa! Vi prometto cittadino Ministro che la mia determinazione sarà inalterabile e che mediante il vostro appoggio ne sortirò trionfante ad onta delle insidie che l'invidia ed ignoranza mettono nel cammino e a detrimento dell'interesse nazionale e delle savie vostre mire. Non posso dissimularvi che fin dal principio la gelosia e malintelligenza furono in buona parte li motivi de' diversi mancamenti e falli seguiti nell'anno scorso in questo fabbricato.⁴¹

L'encomiabile determinazione di Stefano Majnoni nel raggiungere gli obiettivi propostisi non mancò di generare risultati decisamente lusinghieri: gli utili della privativa nei territori della sola Repubblica italiana raddoppiarono nel breve volgere di un lustro, passando da 2.732.277 lire milanesi del 1802 a oltre 5.000.000 di lire milanesi dell'esercizio 1806 (province venete escluse).⁴² I punti di forza di questo straordinario successo furono essenzialmente due: da un lato l'incremento dei prezzi di vendita senza ripercussioni in termini di calo dei consumi, dall'altro il miglioramento di alcune qualità di tabacco particolarmente gradite al pubblico.⁴³ Infatti, anche calcolando i tabacchi venduti nel 1806 ai medesimi prezzi in corso nel 1802 si sarebbe comunque registrato un incremento di quasi 800.000 lire, con un aumento degli utili superiore al 30%. Questo «maggior introito verso l'erario – si affrettò a commentare il Majnoni in una missiva al ministro Prina – scaturisce quasi tutto da qualità di nuova fabbricazione da me introdotte e più smerciate». Proseguiva affermando di essersi «applicato essenzialmente a minorare il consumo delle qualità ordinarie, aumentando quello della qualità

⁴¹ AM, *serie tabacco*, cart. 8, Milano, 26 marzo 1804, il direttore generale delle fabbriche nazionali di tabacco Stefano Majnoni al ministro delle Finanze Giuseppe Prina.

⁴² AM, *serie tabacco*, cart. 7, prodotto del ramo tabacchi, s.l., s.d.

⁴³ Nel *Conto dell'amministrazione delle finanze del Regno d'Italia* (1811), 78, Prina sosteneva infatti che i «consumatori rivolgevano molto più che in addietro alle qualità più squisite».

fine col mezzo di un notabile miglioramento delle rispettive qualità in modo da procurare all'Erario un introito maggiore senza obbligarlo a spese maggiori», il tutto «studiando e secondando il capriccio degli amatori». ⁴⁴ Majnoni continuò anche negli anni seguenti a produrre nuovi tabacchi di qualità per assecondare i gusti del pubblico, facendone uno dei caposaldi della propria politica commerciale: come ebbe a scrivere in una *Relazione* alle autorità asburgiche del 1822, era infatti convinto che

In una privativa il di cui interesse è fondato principalmente sulla pubblica opinione [...] bisogna accarezzare e fare uno studio particolare per indagare e conoscere li diversi gusti e capricci dei dilettranti per soddisfarli essendo questi più oggetti d'industria e commerciali che di sistema, bisogna secondare il pubblico con tutte le qualità che desidera. ⁴⁵

Inoltre, per incrementare le vendite, Majnoni ebbe la premura «d'introdurre nel Regno le nuove qualità di tabacchi da fumo in pacchetti e zigare diverse sui quali avendo ottenuto molto aggradimento si estende ora l'annuo consumo di libbre 81.000 dei primi e di 136.000 circa dei secondi», e l'accortezza di «avere concentrate le lavorazioni dei caradà [che forma una delle qualità più vistose che si consumano nel Regno] alla sola fabbrica di Milano con cui venni all'intento non solo di veder prosperato in quelle fabbriche il consumo di tali specie... ma d'aver portata la massima economia [sic] nella spesa in tale lavorazione». ⁴⁶ La medesima strategia venne adottata con successo anche nei nuovi territori del Regno, o per lo meno nel Veneto, come ricordava con orgoglio lo stesso Majnoni in una supplica inoltrata all'imperatore Francesco in occasione di un'udienza privata accordatagli a Trento nel dicembre del 1822:

Poco tempo si passò che tale aumento si realizzò e che i prodotti e i consumi mediante le assidue ed incessanti mie cure andavano sempre più prosperando ed aumentando non solo nella convenzionatami Lombardia, ma anche nelle aggregatemi

⁴⁴ AM, *serie tabacco*, cart. 8, Milano, 26 marzo 1804, il direttore generale delle fabbriche nazionali di tabacco Stefano Majnoni al ministro delle Finanze Giuseppe Prina.

⁴⁵ AM, *serie tabacco*, cart. 7, Milano, 20 luglio 1820, *Relazione sul decadimento che soffre nel Veneto il ramo de' tabacchi*.

⁴⁶ AM, *serie tabacco*, cart. 8, Milano, 26 marzo 1804, il direttore generale delle fabbriche nazionali di tabacco Stefano Majnoni al ministro delle Finanze Giuseppe Prina. A questo proposito Majnoni segnalava come i costi per la produzione di 100 libbre di caradà fossero stati ridotti dalle 98,11,5 lire milanesi del 1802 alle 71,10 lire del 1806.

Fabbriche Oltrapadane e Venete, che del pari della Lombardia organizzai con pieno successo e soddisfazione del Governo.⁴⁷

Grazie alle politiche commerciali adottate e alla progressiva estensione delle modalità di produzione e dei criteri di gestione messi a punto a Milano alle 'nuove' manifatture tabacchi di Venezia, Bologna e Chiaravalle,⁴⁸ la privativa continuò a registrare significativi incrementi, sia in termini di entrate lorde che di utili. Come risulta dalle tabelle tratte dai *Conti dell'amministrazione delle finanze* redatti da Giuseppe Prina e che trovano riscontro nei calcoli effettuati da Stefano Majnoni e conservati tra le sue carte, il prodotto lordo, che nel 1802 era di poco superiore ai 4 milioni di lire italiane, nel 1812, anno dell'ultimo bilancio consuntivo, sfiorava i 12 milioni di lire italiane, con una crescita del 200%. Senza dubbio contribuirono a determinare questa poderosa crescita l'aumento del numero di consumatori, conseguenza delle annessioni territoriali, che portarono la popolazione 'italiana' dai 3,2 milioni del 1802 ai 6.485.384 del 1813,⁴⁹ e l'aumento dei prezzi del tabacco - che si registra già sul finire dell'esperienza repubblicana, per accentuarsi poi durante il Regno⁵⁰ -, fenomeni che andarono a compensare una contrazione dei consumi pro-capite, che passarono dalle 3,13 once metriche del 1807 alle 2,60 del 1810 e alle 2,80 del 1812.⁵¹

Per quanto riguarda gli utili garantiti dalla privativa, questi continuarono a crescere a ritmi ancora più marcati delle stesse entrate lorde: da poco più di 2 milioni di lire italiane del 1802 si giunse ai 7 milioni di lire italiane del 1809, per toccare gli 8.676.688 di lire italiane del 1812, con un incremento superiore al 400%. Una causa rilevante di questo straordinario risultato va attribuita all'attenta e costante azione di contenimento dei costi e di razionalizzazione delle spese che abbiamo già evidenziato nei primi anni di gestione Majnoni: l'incidenza percentuale della spesa rispetto alle entrate lorde, che sfiorava il 50% nel 1802, si andò progressivamente riducendo fino ad

⁴⁷ AM, *Lettere M*, cart. 26, fasc. 16, bozza di supplica inoltrata a Sua Maestà nell'udienza privata accordatagli a Trento il 24 dicembre 1822.

⁴⁸ Non abbiamo invece notizie riguardanti le manifatture di Brescia e Ferrara che erano ancora attive al momento dell'annessione di quei territori alla Repubblica italiana. Sulla manifattura di Chiaravalle in particolare cf. Pedrocchi 2012.

⁴⁹ Ferrario 1838-40, 326.

⁵⁰ Vedi *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* (1802-04) e *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia* (1805-14), decreti nr. 9, 6 febbraio 1804; nr. 70, 9 giugno 1804; nr. 91, 17 luglio 1805; nr. 120, 18 settembre 1805; nr. 196, 5 settembre 1806; nr. 93, 18 marzo 1808.

⁵¹ Un'analisi dettagliata dell'andamento della privativa dal 1802 al 1812 è fornita in Levati 2017, 232.

assestarsi ben sotto il 30% a partire dal 1810 e toccare addirittura il 26,26% nel 1812.⁵²

Proprio nell'ammodernamento produttivo, nella razionalizzazione del sistema e nel contenimento delle spese di gestione vanno ricercate le ragioni che hanno garantito alla privativa del tabacco di mantenere ottimi profitti, crescenti con l'aumentare del carico fiscale complessivo. Se ancora nel 1802 il lordo delle entrate provenienti dal tabacco rappresentava poco più del 6% del bilancio attivo, a partire dal 1806 si assesta stabilmente sopra l'8%, raggiungendo l'8,5% nel 1807, 1808 e 1811. Se invece si prende in considerazione il prodotto netto vediamo come il tabacco si stabilizzi, dopo l'annessione del Veneto e delle Marche, intorno al 6% circa, percentuale che mediamente supera di molto quel che rendevano le privative degli Stati prenapoleonici e, forse, molto di più di quanto non avrebbero reso negli Stati restaurati.⁵³

Per dare efficacia all'ammodernamento produttivo realizzato dal Majnoni e garantire ulteriore slancio all'impresa dei tabacchi fu però necessario mettere a punto anche un'efficiente struttura di distribuzione del prodotto su tutto il territorio statale e quindi individuare più oculati e pervasivi strumenti di controllo contro le frodi, che fossero all'altezza dei miglioramenti compiuti.

Per quanto riguarda il commercio al minuto, snodo fondamentale per il buon funzionamento dell'intero sistema, con decreto del 20 luglio 1802 il ministro Prina stabilì che «Vi saranno nei comuni della Repubblica de' postieri o distributori di tabacchi e di sali al minuto. Potrà esservene più d'uno nei comuni più popolati, con che non si ecceda la proporzione di un postiere ogni duemila abitanti», proporzione che lascia immaginare una capillare trama di rivendite distribuite su tutto il territorio nazionale, con una fitta concentrazione nei centri urbani.⁵⁴

All'estremo opposto, nel momento del passaggio dalla Repubblica al Regno, Prina intervenne anche sull'organizzazione centrale dell'Amministrazione delle privative con la nomina, nella persona di Francesco Barbò, di un direttore generale e di quattro amministratori generali, uno per ciascun ramo (sali, tabacchi, polveri e dazi di

52 Questa decisa riduzione delle spese venne sottolineata con vigore dallo stesso Majnoni in una lettera del 20 giugno 1825 a Sua Maestà Cesarea per giustificare la riduzione degli utili della privativa nel Lombardo Veneto, dove invece nel 1824 le spese avevano inciso per il 39,77% sulle entrate. AM, *serie tabacco*, cart. 7.

53 Sulla resa della privativa negli Stati italiani d'antico regime rimando a Levati 2017, 92 ss. Per quanto riguarda invece l'età della Restaurazione l'ipotesi nasce dalla constatazione che nel Regno Lombardo Veneto le spese, nuovamente in crescita, erodevano quasi il 40% delle entrate lorde contro il 26-28% dei tardi anni napoleonici.

54 *Foglio ufficiale*, nr. 77, 20 luglio 1802, *Decreto per la sistemazione dei postieri e distributori de' tabacchi e Sali al minuto*.

consumo).⁵⁵ Nel ruolo di amministratore generale del ramo tabacchi fu ovviamente chiamato Stefano Majnoni, che poté in questa nuova veste estendere e potenziare l'attività che aveva già intrapreso con successo in qualità di direttore generale della Fabbrica tabacchi.

Nel giro di un paio di lustri Majnoni era quindi riuscito non solo a rilanciare la privativa del tabacco, ma anche ad ottenere un ruolo apicale all'interno dell'amministrazione napoleonica.

La caduta di Napoleone nel 1814 dovette però produrre uno stato di incertezza sul suo futuro, non potendo conoscere quali decisioni avrebbero assunto le restaurate autorità asburgiche nei confronti di un imprenditore/amministratore certamente dotato e competente, ma pur sempre legato a doppio filo con l'amministrazione precedente, e soprattutto con il potente ed odiatissimo ministro delle Finanze Prina.⁵⁶

Le incognite sul futuro, unite alle ghiotte occasioni che parevano profilarsi con il ritorno degli antichi sovrani ed in particolare la ventilata ripresa del sistema degli appalti in materia di gestione della privativa tabacchi, indussero il Nostro ad un rimarchevole attivismo imprenditoriale tra il 1815 e il 1816. Dalla sua corrispondenza risulta come egli si informasse e venisse costantemente informato riguardo alle opportunità di entrare a far parte di compagnie di appaltatori pronte a partecipare alle gare d'asta nel momento in cui i nuovi Stati post-napoleonici avessero deciso di abbandonare la gestione in economia della privativa per affidarla a terzi. Sicuramente Majnoni raccolse notizie e valutò la possibilità di gestire l'appalto del tabacco, oltre che nel Regno Lombardo-Veneto, quando nell'incertezza del cambio di regime era sembrata possibile una rinuncia dello Stato all'amministrazione in economia, anche nello Stato Pontificio, nel Regno di Sardegna e di Napoli, nei ducati di Parma e Piacenza, in quelli di Massa e Carrara e più tardi, alla metà degli anni venti, anche nel Granducato di Toscana. Tuttavia, nessuna di queste ipotesi si concretò: l'unica eccezione riguardò gli Stati estensi di Modena e Reggio, dove il 31 ottobre 1815 il duca Francesco IV stipulò un contratto d'appalto decennale per la privativa dei tabacchi e favore di una società capitanata da Francesco Merello, Pietro Davino e Antonio Bernasconi. Tra i soci della compagnia di appaltatori risultavano anche una ditta ambrosiana di banco e seta, la G.B. Negri, e Antonio

55 *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia* (1805), decreto nr. 65, 29 giugno 1805, *Decreto sull'organizzazione dell'Amministrazione dei Sali, Tabacchi, Polveri e Dazj di consumo*.

56 Sull'operato di Giuseppe Prina mi permetto di rinviare, oltre che a Levati 2016, a Levati 2014, 189-205.

Robaglia, già incaricato di affari a Parigi per conto del Nostro, tramite cui Majnoni entrò in possesso di un sesto delle azioni dell'impresa.⁵⁷

Tuttavia, i timori di Majnoni si rivelarono presto infondati. Le autorità asburgiche non avevano alcuna intenzione di privarsi delle sue competenze merceologiche e delle sue indubbie doti organizzative e gestionali: il 7 marzo 1818 venne nominato Imperial Regio ispettore della fabbrica dei tabacchi in Milano con il compenso di 1.800 fiorini, a cui si aggiungeva

il titolo di direttore ed altri fiorini 1.800 *ad personam* più l'alloggio ed il combustibile [...] alla condizione che debba nel più breve termine [trasmettere] [...] la descrizione degli arcani de' quali si serve nella fabbricazione dei tabacchi e che si obblighi inoltre a iniziare negli arcani stessi l'aggiunto che le sarà accordato.⁵⁸

Di lì a poco, nel luglio dello stesso anno, Majnoni venne invitato a Vienna per esaminare la possibilità di migliorare la manifattura dei tabacchi nella fabbrica di Hainburgo.⁵⁹ anche in questa circostanza il negoziante 'ticinese' non mancò di dimostrare le sue notevoli capacità imprenditoriali, ammodernando la fabbrica impiantata in Bassa Austria. L'eccellente lavoro svolto gli valse prima la nomina ad Imperial Regio consigliere il 13 marzo 1819⁶⁰ e poi l'encomio del conte Ignaz Karl Chorinsky, presidente della Camera Aulica generale in Vienna, per la «nuova prova delle estese di lei conoscenze e del zelo il più attivo pel miglioramento del servizio».⁶¹ Stima e riconoscimenti che fecero da preludio all'ottenimento della nobiltà dell'Impero Austriaco col predicato d'Intignano, ufficializzato con diploma 16 ottobre 1819. Nel diploma, dopo aver richiamato i membri della famiglia che già «dal principio del secolo decimosesto collocati in cospicui gradi di dignità, onorevolmente si distinsero nel servizio civile e militare»,⁶² quasi a giustificare una nobilitazione che poteva ancora apparire discutibile, il sovrano esplicitava le ragioni dell'innalzamento in

⁵⁷ Cf. *l'Elenco dei ricapiti e carte relative all'interessenza del sesto nell'appalto privativa tabacchi negli Stati Estensi di Modena per dieci anni cominciati il 1816 a tutto il 1825 inclusivo*, in AM, *serie tabacco*, cart. 3. In realtà, Majnoni acquistò nel 1815 il 12,5% delle carature dell'impresa a cui nel 1818 aggiunse altre piccole quote cedute prima da Pietro Davino e poi da Francesco Merello per un'interessenza complessiva pari al 16,6%.

⁵⁸ AM, cart. 7, fasc. 27.

⁵⁹ AM, cart. 25, fasc. 26.

⁶⁰ *Gazzetta di Milano*, 9 maggio 1819.

⁶¹ AM, cart. 25, Vienna 30 luglio 1819.

⁶² Il riferimento è all'avo Giuseppe Antonio che fu senatore in Strasburgo e al fratello Giuseppe Antonio «tenente maresciallo e comandante in Mantova». Cf. Patente 16 ottobre 1819 in ASMi, Araldica, p.m., cart. 130.

ragione dei servizi prestati da Stefano Majnoni allo Stato sia mediante «la prudente [...] economia e la illibatissima [...] Amministrazione» con cui ha «condotto al sommo grado di perfezione la azienda dei tabacchi nel Nostro Regno Lombardo-Veneto, ma ben anco per le sue proposizioni sul modo di dare un grado rilevante di attività alla Nostra Fabbrica de' Tabacchi di Hainburgo nella Bassa Austria, recato un vantaggio essenziale a questo ramo di finanza».⁶³ Si tratta di motivazioni inusuali per l'attribuzione di un titolo di nobiltà, ma testimoniano come nel corso del primo Ottocento l'idea di nobiltà stesse cambiando rispetto a quella prerivoluzionaria, accogliendo, non senza remore, tra i titoli di merito degni di riconoscimento anche la pratica di attività mercantili e imprenditoriali.⁶⁴

Se l'ingresso nella nobiltà dell'Impero rappresentò un'importante gratificazione sociale per la brillante carriera intrapresa da Stefano agli inizi del secolo, l'evento non condizionò minimamente il suo dinamismo imprenditoriale e la sua partecipazione ad alcune iniziative commerciali.⁶⁵ Oltre che nel settore dei tabacchi, Majnoni risulta attivo in quegli anni anche nei commerci di altri generi coloniali (caffè) con le Americhe: del 1819 è la partecipazione finanziaria al viaggio di due brick in partenza da Genova per il nuovo mondo.⁶⁶ Ancor più interessante, perché testimonianza dell'attenzione nei confronti di nuovi sistemi produttivi, che stava sperimentando anche nelle fabbriche tabacchi e di cui colse immediatamente la rilevanza, è il suo ingresso nella neocostituita società anonima per la raffinazione a vapore dello zucchero, capitanata da Luigi Azimonti, che aveva acquistato da Burkel il «privilegio esclusivo per raffinare lo zucchero col mezzo del vapore» per cinque anni in tutta la monarchia asburgica.⁶⁷

Parallelamente al consolidarsi della situazione patrimoniale e ai riconoscimenti sociali, o forse proprio in virtù di questi, alla fine del secondo decennio del secolo si registrano anche alcuni investimenti immobiliari significativi, come ad esempio l'acquisto nel 1818 di una

63 Cf. Patente 16 ottobre 1819. ASMi, Araldica, p.m., cart. 130.

64 Sul tema mi permetto di rinviare a Levati 1993, 503-50.

65 Un'idea della molteplicità dei «negozi, affari, ragioni e sostanze» di Stefano la si desume dall'atto di procura a favore della moglie Francesca in occasione del suo lungo soggiorno ad Hainburgo per l'installazione della nuova fabbrica tabacchi. Cf. ASMi, AN, notaio G.B. Giudici, cart. 48679, nr. 4569, 29 settembre 1818.

66 AM, cart. 28, fasc. 6, copia lettere dal 23 settembre 1819 al 2 luglio 1821, in particolare le lettere nr. 17, 27 e 42, rispettivamente dell'8 e 20 ottobre 1819 e del 17 novembre 1819.

67 L'atto costitutivo della società, che prevedeva un capitale sociale di 360.000 lire da dividersi in 12 azioni da 30.000 lire, è consultabile in ASMi, AN, notaio C. Caimi, cart. 49951, nr. 2048, 3 maggio 1825, mentre l'acquisto del privilegio è di qualche mese prima, ASMi, AN, notaio C. Caimi, cart. 49951, nr. 2042, 27 marzo 1825.

«casa civile con giardino» a Monza,⁶⁸ dove aveva sede la residenza estiva dell'arciduca, acquisto che andava ad aggiungersi ai beni posseduti nella natia Valesio e a Mede in Lomellina, e l'ingresso nella Società del giardino (1815), luogo esclusivo di ritrovo dell'élite mercantile della città di Milano.⁶⁹ Risale ai medesimi anni la presenza in qualità di membro onorario in alcune importanti Accademie, quali l'Accademia di belle arti di Vienna, quella di scienze, lettere e arti di Padova e nella Società Colombaria di Firenze in virtù dei suoi interessi per le opere d'arte, per le monete e per gli oggetti antichi,⁷⁰ «delle quali cose tutte era valente raccoglitore» e che lo indussero a tenere «in sommo conto ogni lodevole coltivatore delle belle arti e lo proteggeva e lo incitava ad operare con tutti que' mezzi ch'erano in suo potere».⁷¹ In particolare, la passione per i libri lo accompagnava da tempo, a giudicare dal fatto che nel 1805 ottenne la dispensa per la lettura di libri proibiti e dal possesso di una preziosa e rara copia della Bibbia Maguntina del 1462 che vendette in seguito alla biblioteca Magliabecchiana di Firenze.⁷²

Dalla biografia di Stefano Majnoni emerge il profilo di un nobile negoziante, o forse sarebbe meglio dire di un negoziante nobile, che incarna compiutamente la nuova aristocrazia post rivoluzionaria, ansiosa di riconoscimenti sociali ma non più disposta a rinunciare al proprio modo di essere, ai propri valori e alle proprie attività pur di ottenere un titolo nobiliare. Tale profilo trova significativa corrispondenza nello stato patrimoniale che Stefano lasciò alla sua morte. A fronte di un passivo di sole 137.064,94 lire si registra un attivo che supera il milione e mezzo di lire.⁷³ Quel che balza agli occhi è la relativa modestia degli investimenti immobiliari (278.058 lire, pari soltanto al 18,37% dell'attivo) rispetto alle voci «carte e obbligazioni pubbliche» e «debitori per carte e obbligazioni pubbliche» che superano le 900.000 lire. Il tutto mantenendo un

68 Cf. ASMi, AN, notaio Giudici, cart. 48678, nr. 4529, 14 luglio 1818 e cart. 48681, nr. 4747 del 13 novembre 1819. Il complesso comprendeva anche case da pigionanti e brolo, oltre a 10, 2 pertiche di giardino, per una spesa di 26.095,63 lire italiane. Sulle opere di costruzione e arredo cf. AM, cart. 32.

69 Sulla Società del giardino cf. Meriggi 1992 e ora Bianchi, Riva 2024.

70 Di questi interessi abbiamo testimonianza in due opere pubblicate nel 1820: *Descrizione di alcune monete cufiche del museo di Stefano Mainoni nobile d'Intignano e Ara antica scoperta in Hainburgo dal signor consigliere Stefano Nobile de Mainoni*. Sulla rete internazionale dei corrispondenti del Majnoni, consultati sia per questioni commerciali che 'culturali', cf. il copialettere che copre il periodo che va dal 23 settembre 1819 al 2 luglio 1821 in AM, cart. 28, fasc. 6.

71 Cf. «Necrologia», *Gazzetta di Milano*, 13 marzo 1826.

72 AM, cart. 24, fasc. 24 e cart. 26, fasc. 10.

73 AM, cart. 53. *Inventario giudiziale della facoltà mobile ed immobile lasciata dal defunto consigliere don Stefano Majnoni*, presentato il 27 giugno 1827 al Tribunale di prima istanza civile di Milano.

tenore di vita consono al prestigio sociale raggiunto (come risulta dalle voci «provviste», «mobili» e «suppellettili e biancheria di casa») e confermando quella passione per i libri, i quadri e le monete che nell'ultima fase della sua esistenza ne aveva ridefinito e arricchito anche il profilo pubblico.

Tabella 1 Attivo di bilancio del patrimonio di Stefano Majnoni alla morte (1826) espresso in lire

Livelli	70.513,77
Case e stabili	278.058,42
Denaro contante	150.183,26
Carte ed obbligazioni pubbliche	414.985,06
Debitori per carte ed obb. Pubbliche	483.100,00
Debitori per mercanzie	10.300,00
Effetti oro, argento e preziosi	3.689,80
Suppellettili e biancheria di casa	13.759,70
Abiti e biancheria defunto	1.016,07
Effetti e biancheria vedova	932,00
Provviste	21.002,42
Libri	10.753,60
Quadri	25.740,40
Stampe	4.343,00
Medaglie	15.604,00
Mobili Monza	9.056,08
Totale attivo	1.647.901,70
Netto 1.510.836,75	

Abbreviazioni

ASMi, AN = Archivio di Stato di Milano, Archivio notarile.

ASMi, Araldica, p.m. = Archivio di Stato di Milano, Araldica, parte moderna.

ASMi, AG, Uffici e tribunali regi, p.a. = Archivio di Stato di Milano, Atti di governo, Uffici e tribunali regi, parte antica.

AM = Archivio privato Majnoni.

Bibliografia

Fonti a stampa

Ara antica scoperta in Hainburgo dal signor consigliere Stefano Nobile de Mainoni direttore delle fabbriche de' tabacchi, socio dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, e corrispondente d'altre scientifiche società, pubblicata con alcune spiegazioni dal dott. Giovanni Labus (1820). Milano: Destefanis.

Bollettino delle leggi della Repubblica italiana (1802-04). 4 voll. Milano: Veladini.

Bollettino delle leggi del Regno d'Italia (1805-14). 21 voll. Milano: Stamperia Reale.

Conto dell'amministrazione delle finanze del Regno d'Italia nell'anno 1804 (1805). Milano: Stamperia reale.

Conto dell'amministrazione delle finanze del Regno d'Italia (1811). Milano: Stamperia reale.

Gazzetta di Milano, 9 maggio 1819, 13 marzo 1826.

Pirovano, F. (1822). *Milano nuovamente descritta dal pittore Francesco Pirovano co' suoi stabilimenti di scienze, di pubblica beneficenza, ed amministrazione, chiese, palagi, teatri ec., loro pitture e sculture*. Milano: Tipografia di Giovanni Silvestri.

Schiepati, G.; Assemani, S. (a cura di) (1820). *Descrizione di alcune monete cufiche del museo di Stefano Mainoni nobile d'Intignano, I.R. consigliere, direttore dell'I.R. fabbrica de' tabacchi in Lombardia*. Milano: stamperia e fonderia di Paolo Enrico Giusti.

Studi e strumenti

Bianchi, A.; Riva, E. (a cura di) (2024). *Società del giardino, 1783-2023: sociabilità e convivialità nella Milano moderna*. Avegno: il Geko.

Castellano, A. (2012). «La Manifattura Tabacchi di Milano, note per un'antropologia storica di un luogo di lavoro». Chierici, P.; Covino, R.; Pernice, F. (a cura di), *Le fabbriche del tabacco in Italia*. Torino: Celid, 87-100.

Dal Cin, V. (2024). «I volti dell'Impero. Per una nuova storia delle élite in età napoleonica». *Studi storici*, 2, 413-43.

Decros, L. (1960). *Una gloria luganese. Il generale Mainoni*. Lugano: Cornèr Banca.

Ferrario, G. (1838-40). *Statistica medica di Milano dal secolo XV fino ai nostri giorni escluso il militare*, vol. 2. Milano: Giuseppe Bernardoni.

Funaro, L.E. (1998). «Mezzi, metodi e macchine». *Notizie su Giuseppe Morosi*. *Nuncius*, 1, 77-137.

Levati, S. (1993). «Negozianti e società a Milano tra ancien régime e restaurazione». *Società e storia*, 61, 503-50.

- Levati, S. (1997). *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra ancien régime e restaurazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Levati, S. (2003). «Notabili ed élites nell'Italia napoleonica: acquisizioni storiografiche e prospettive di ricerca». *Società e storia*, 100-1, 387-405.
- Levati, S. (2010). *La "buona azienda negli eserciti prepara la vittoria... e genera l'economia": appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Levati, S. (2013). «Il negoziante a Milano tra Ancien Régime e restaurazione (1750-1850)». Morandi, M. (a cura di), *Formare alle professioni. Commercianti e contabili dalle scuole d'abaco ad oggi*. Milano: FrancoAngeli, 44-65.
- Levati, S. (2014). «Giuseppe Prina (1766-1814). Un grande ministro alla ricerca di un biografo». *Storia in Lombardia*, 189-205.
- Levati, S. (2016). s.v. «Prina, Giuseppe». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 85. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Levati, S. (2017). *Storia del tabacco nell'Italia moderna. Secoli XVII-XIX*. Roma: Viella.
- Levi, G. (1985). *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista del Piemonte del seicento*. Torino: Einaudi.
- Mantovani, L. (1985-94). *Diario politico-ecclesiastico*. Vol. 2. Zanoli, P. (a cura di), 1803-1805. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.
- Meriggi, M. (1992). *Milano borghese: circoli ed élites nell'Ottocento*. Venezia: Marsilio.
- Moioli, A. (1999). «Tra intervento pubblico e iniziativa privata: il contributo di Giuseppe Morosi al progresso tecnico della manifattura lombarda in età francese». *Temi e questioni di storia economico e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*. Milano: Vita e Pensiero, 153-204.
- Pecchio, G. (1852). *Saggio storico sull'amministrazione finanziaria dell'ex-Regno d'Italia dal 1802 al 1814*. Torino: Tipografia economica.
- Pedrocco, G. (2012). «Chiaravalle. Una manifattura del periodo napoleonico». Chierici, P.; Covino, R.; Pernice, F. (a cura di), *Le fabbriche del tabacco in Italia*. Torino: Celid.
- Peter, C. (2002). «Operatori prealpini all'estero: negozianti comaschi a Francoforte nel Settecento». Mocrelli, L. (a cura di), *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*. Milano: FrancoAngeli, 195-210.
- Pigni, E. (2006). s.v. «Majnoni, Giuseppe Antonio». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Pullé, L. (1875). «Majnoni d'Intignano». *Famiglie notabili milanesi, cenni storici e genealogici*, vol. 2. Milano: Antonio Vallardi editore.
- Stendhal (1927). *Rome, Naples et Florence*. Martineau, H. (éd.). Paris: Le Divan.
- Stone, L. (1971). «Prosopography». *Daedalus*, 100(1), 46-79. Trad. it. «Prosopografia». Stone, L. (1987). *Viaggio nella storia*. Roma-Bari: Laterza, 1987.
- Uchida, H. (1997). *Le tabac en Alsace aux XVII^e et XVIII^e siècles: essai sur l'histoire d'une économie régionale frontalière*. Strasbourg: Presses Universitaires de Strasbourg.
- Vigié, M. (1989). *L'herbe à Nicot. Amateurs de tabac, fermiers généraux et contrebandiers sous l'Ancien régime*. Paris: Fayard.